

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 1° APRILE 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 13 (568)

Ancora echeggia nei cieli e nelle anime la parola ardente che il Santo Padre disse al polo di Roma — e per esso a tutti i popoli del mondo — nella Domenica di Passione. I rintocchi gioiosi delle campane di Pasqua si confondono con quegli echi: gli ammonimenti accorati, il fervore delle aspettative, la trepida inquietudine delle implorazioni si placano per un momento, nella giornata santa, con la certezza della Vittoria suprema. Sì, Cristo vince e vincerà: spezzerà, spezza le pietre della tomba, dove l'odio insano aveva cercato di seppellire l'Amore, e dirà e dice, trionfante, che l'Amore è risorto, per non mai più morire.

Quando l'annuncio della Pasqua di Resurrezione sarà coronato dalla Pace tanto a lungo invocata? Non lo sappiamo. Ma l'ora si avvicina. Si avvicina la Pace: Iddio lo vuole; ma noi, lo vogliamo con Lui?

« Maestro e Signore sovrano — dice il Papa — Egli tiene nelle sue mani e può muovere a suo piacimento lo spirito degli uomini che credono di aver nelle loro i destini del mondo; egli può far nascere, germogliare e maturare i pensieri e i sentimenti ispiratori di una pace che corrisponda ai suoi disegni e alla speranza degli uomini di buona volontà. Egli può farlo, ma attende il nostro concorso, vuole che noi ne lo supplichiamo e preghiamo ».

Il « nostro concorso »! Come ci prepariamo alla Pace? Come lavoriamo per la Pace? Con quale animo ci prepariamo a « vincere la Pace », se — come l'esperienza sanguinosa di venti anni dimostra — è più difficile vincere la Pace che vincere la guerra?

Il Santo Padre ha ammonito i reggitori di popoli dell'una e dell'altra parte, richiamandoli al giudizio di Dio e della storia. Certo, le loro responsabilità sono tremende. Ma non meno gravi — se pure in diversa misura — sono le responsabilità di tutti, dei piccoli, dei semplici cittadini, degli umili fedeli, della folla senza nome.

La Pace si avvicina. A qual prezzo? La Pace è da tutti desiderata ed invocata. Ma con quale animo, con quale volontà? Cerchiamo e invochiamo la Pace — cioè l'ordine nella giustizia e nella carità — o solamente la « cessazione delle ostilità »?

Sciaguratamente, le voci dell'odio, le minacce del rancore, i ricatti della violenza non accennano a diminuire. Educati — cioè, avvelenati — da venti anni di predicazioni infami, gli uomini hanno preso l'abito maledetto della violenza brutale. Discorrono con tutta disinvoltura del diritto e del dovere di uccidere, della necessità di sopprimere quelli che non la pensano come loro, teorizzano sulla fatalità

VIGILIA DI PACE



Pasqua 1945: Domenica delle Palme a Piazza San Pietro

della strage, sulla fecondità della guerra civile, sulla virtù delle « rivoluzioni permanenti ». Si ascoltano oratori che inneggiano alle giustizie sommarie, ai plotoni di esecuzione, alla pena di morte, che si vuole fipristinata da quelli stessi che l'abolirono. Quasi non bastasse il sangue e l'orrore di questa guerra — che adesso, nelle fasi estreme sta moltiplicando le efferate atrocità e le distruzioni indiscriminate — si levano voci di pretesi maestri che invocano da nuovi « lavaeri di sangue », da nuove guerre di fazioni e di classi, i trionfi della civiltà nuova.

Lo stesso ricordo appassionato delle vittime innocenti delle persecuzioni più efferate si accompagna spesso con propositi di rappresaglia cieca e di avversione fanatica. Non si invoca solamente — com'è necessario, com'è giusto — la giustizia inflessibile contro il delitto, la severa condanna del male e dei colpevoli, affidata a coloro che ne hanno il mandato difficile e sacro. Si grida vendetta ed odio inestinguibile; si dice che i Morti — i quali oggi vivono nella luce di Dio, che è tutta pace e perdono — domandano, essi, la caccia all'uomo e lo sterminio indiscriminato.

La coscienza cristiana non può non reagire, con recisa fermezza, contro questi vaneggiamenti funesti che cercano di perpetuare — oltre la guerra che ancora non è finita — le allucinazioni orribili della violenza, le suggestioni criminose dell'assassinio.

L'ammonimento del Crocifisso torna a risuonare in tutta la sua tragica solennità: « Chi di spada ferisce di spada perirà ».

E' necessario disarmare le anime — dall'odio, dalla sete di vendetta, dalla voluttà del sangue — se vogliamo volere, con Dio, la Pace.

Questa necessità del disarmo spirituale s'impone a tutti i paesi, per la organizzazione mondiale della Pace; si impone a tutti, e specialmente all'Italia nostra, per le esigenze della ricostruzione interna, materiale e morale. Un pubblicista straniero, Herbert L. Matthews, direttore per l'Italia del « New York Times », in recenti dichiarazioni alla stampa ha detto fra l'altro: « Bisogna molto dimenticare e molto perdonare: il sentimento fazioso e l'odio portano inevitabilmente a ingiustizie, a convulsioni sociali e per conseguenza al disordine economico e alla paralisi d'ogni attività ».

Semplici parole di umana saggezza. Che riflettono quelle della divina sapienza. Nell'augurio tradizionale: — e che noi ripetiamo, cuore a cuore, come fratelli a fratelli — « Buona Pasqua », è la certezza e il pegno della resurrezione dell'Amore.

Perché Cristo è risorto!

ROMANUS



La Confraternita degli Amanti di Gesù e Maria e il Circolo S. Pietro hanno sponso, quest'anno, la solenne celebrazione della Via Crucis al Colosseo, il Venerdì di Passione

DOMENICA DELLA RESURREZIONE

STAZIONE A SANTA MARIA MAGGIORE

Resurrezione

Mirabile dono divino: questa luce, colma nei cieli; questo giorno, inizio all'aprile; e il nome santissimo, Resurrezione, che insieme avvince e luce e giorno, esaltano oggi il Signore, sommo, sovrano, Dio, nel più grande dei prodigi, essere risorto, e, con sé, avere risuscitato l'umanità.

Spontaneo e profondo questo senso, fervido di vita e di aspirazione alla vita, erompe divinamente unitario ed universo dal vuoto sepolcro: e una sua immediata scintilla, cercata, oppur no, accolta, o invano respinta, possiede oggi l'uomo, erede di venti secoli dalla Resurrezione, e lo pervade a illuminarlo del vero se stesso: nessuna colpa esclusa e nessun danno intentato dove la verità, insegnata dal Signore, confermata dalla Resurrezione, non si traduca nella volontà e nell'opera.

Sostanza divina di vita e di verità è dunque la Resurrezione del Signore. Si intende così come il suo giorno annuale sia stata la prima festa, e perciò la più antica, celebrata dalla Chiesa, abbia il primato tra le feste liturgiche, determini il giorno delle altre feste mobili, e come il ritorno periodico della domenica, ad ogni settimana giorno, altro non sia che una perenne celebrazione dell'ottava dalla Resurrezione di Gesù.

A tanta e ricca spiritualità splendidamente si congiunge l'omaggio filiale che la Chiesa tributa fin dall'antico verso la Vergine, celebrando la solennità stazionale nella basilica di Santa Maria Maggiore, donde l'annuncio della Resurrezione del divino Figlio si rinnova oggi a noi, con unanime concordanza dei quattro Evangelii, nella narrazione di San Marco: Cap. XVI, vv. 1-7.

«Passato il sabato, Maria Maddalena e Maria madre di Giacomo e Salome comprarono gli aromi, per andare ad imbalsamare Gesù. E di gran mattino il primo giorno della settimana arrivarono al sepolcro sul levar del sole. E dicevano tra loro: — Chi ci leverà la pietra dalla porta del sepolcro? Ma, osservando, videro rimossa la pietra; era infatti assai grande. Ed entrate nel sepolcro videro un giovinetto seduto a destra, che indossava candido vestimento; e si sgomentarono. Ma egli dice loro: — Non vi spaventate: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: è risorto, non è qui: ecco il luogo dove l'avevano sepolto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede nella Galilea: colà lo vedrete, come egli vi ha detto ».

Limpido e breve il Vangelo della Resurrezione che l'angelo giovinetto è presente ad attestare; ed ogni parola è incisa di luce dallo Spirito di Dio.

Unica la Chiesa, considerando l'uomo e le sue cose, acutamente penetra nel Vangelo l'intimo significato della Resurrezione, lo diffonde nella preghiera collettiva della Messa odierna, e ne deriva suppliche a Dio per quanto urge all'umanità.

Nella preghiera stessa la Chiesa celebra e invoca Iddio, che in questo giorno per mezzo del suo Unigenito, vinta la morte, ha di nuovo aperto a noi l'ingresso dell'eternità, già chiuso per il peccato originale. Conceda Iddio che i propositi di bene che egli, prevenendo le nostre necessità, ci inspira, egli li conduca con il suo aiuto a compimento.

Aderire, dunque, e non resistere a Dio: accogliere, e non respingere la sua grazia che ad ogni frangente previene e ci ispira: tali le condizioni per conseguire l'ulteriore grazia, che dona perfezione al bene ispirato.

Una linea di condotta, così aperta e sicura, da Dio e in Dio, costituisca resurrezione per l'uomo e per la società.

A. M.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 6 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. e. p. N. 1-19751 intestato all'Amministrazione dell'«Osservatore Romano» - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 30 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgarsi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091

Il genio liturgico della Chiesa, vivente facoltà creatrice del culto assistita dallo Spirito Santo, splende per classica maestà nella Messa della Pasqua. La Resurrezione del Signore, evento che merita a questo giorno i nomi di solennità delle solennità, la più grande delle feste, l'unico giorno grande, nella Messa è vera unità liturgica, semi di congedo i sacri testi propri del- plice, nitida, trasparente.

Dall'introito alla finale formula la liturgia del giorno cingono il divino sacrificio dell'altare d'una veste, la cui eterna spirituale bellezza può appena paragonarsi alla stola tessuta di luce che avvolge l'angelo, custode e docente della gloria del sepolcro deserto. E, dopo l'assenza non breve, intercorsa dalla fine del tempo natalizio, torna a risuonare dall'inizio al termine del santo rito l'acclamazione originariamente propria e tipica della Pasqua: «Alleluia» che vale «Lodate Iddio».

Vi è nell'Alleluia un fascino suo proprio, che proviene e dal suo significato, e dalla sua storia compenetrata nel divino, e dagli omaggi che musica e poesia hanno tributato alla sua esultanza e alla facile, rapida, armoniosa sua scorrevolezza, fluide anella di consonante liquida e di vocali.

Risuonava l'Alleluia nel tempio di Gerusalemme e nelle sinagoghe. Si crede che il Signore stesso, osservando il rituale giudaico nell'ultima cena, lo abbia ripetuto, insieme con gli apostoli, lungo i Salmi dal 113 al 118, che formavano la grande lode a Dio, inserita nella cena pasquale (Matt. XXVI, 30).

La Chiesa nascente ereditò l'Alleluia.

S. Giovanni nell'Apocalisse, mirando la visione grandiosa dell'assoluto impero di Dio, intende più volte l'Alleluia cantato dalle voci dei beati, che esaltano le mistiche nozze del divino Agnello con la Chiesa (XIX, 1-7).

Nei primi secoli cristiani l'Alleluia fu canto degli agricoltori nella meticcatura e nella vendemmia, e dei naviganti sui mari: fu saluto, grido di valore contro il nemico e gioia nella vittoria. La sua presenza in tutte le liturgie può attestare la comune sua adozione fin dall'età cristiana più antica nelle primitive forme liturgiche.

Nel rito romano l'Alleluia fa parte della Messa e dell'Ufficio divino. Limitato in antico alla sola Pasqua, fu quindi esteso a tutto il tempo Pasquale ed esteso ulteriormente agli altri tempi dell'anno, che non siano di lutto o di penitenza. Nella Messa l'Alleluia è associato a versetti di un Salmo, che seguono all'Epistola, ed è ripetuto più volte.

Così posto nella Messa, l'Alleluia era cantato dalla Schola, veneranda istituzione che eseguiva i canti concepiti nella pura melodia vocale unisona, propria del canto gregoriano, a cui nulla non manca per interpretare nei modi più naturali e più spontanei l'intimità dei sacri testi e rivelarla con vere ascensioni dell'anima a Dio.

La vocale finale dell'Alleluia si diffondeva nel canto con sviluppi di neumi, i cui gruppi di note, ampiamente prolungati, costituivano tuttavia un moto intrinseco, spiritualmente sentito. Ne derivava all'Alleluia una linea veramente solenne: e il prolungato vocalizzo, lungi dall'apparire superfluo, ne era parte costitutiva, distinta da un proprio significato mistico, e con un proprio nome, *ubulus*, *giubilo*, dato non soltanto alla sua forma, ma anche al suo significato. Già S. Agostino, esponendo il Salmo 99, aveva detto: «Colui che giubila non dice delle parole, ma vi è in lui, nell'assenza stessa delle parole, un certo suono di letizia».

Il prolungato vocalizzo dell'Alleluia era precisamente un certo suono di letizia, che trascorrevano nella chiarezza di un'unica vocale, manifestando nel canto ciò che gli affetti hanno di inesprimibile, e che tuttavia la musica può, ma non la parola, confessare ed elevare a Dio.

Occasionalità di eventi riserbavano allo *ubulus* eccezionalità di singolari successivi sviluppi.

Il suo vocalizzo importava: nei tempi che precedono la notazione musicale stabilita da Guido d'A-

ALLELUIA E SEQUENZA nella Pasqua

rezzo, una notevole tensione per la memoria, alla quale, più che ad altro mezzo, esso era affidato.

Un monaco, Notkero Balbulo, musicista, dotto e santo, fiorito nell'Abbazia di S. Gallo tra il sec. X e l'XI, fin dalla giovinezza, come egli espone in una lettera a Luitvardo vescovo di Vercelli, stentava a ritenere appunto le «lunghe melodie», e andava investigando un sussidio mnemonico.

Sfuggendo alla distruzione dell'Abbazia di Jumièges, operata dai Normanni nell'852, un monaco si rifugiò a S. Gallo: e aveva con sé un antefonario, dove sotto i neumi dei vocalizzi, chiamati anche *sequenze*, erano posti dei rozzi versi. Notkero intuì in quei versi il sussidio mnemonico; e compose egli stesso un primo testo da sottoporre alle note, per tenerle a memoria. Il mezzo apparve perfetto, quando, su consiglio del suo maestro Isone, Notkero formulò il testo in modo che «i singoli moti del canto» ebbero «singole sillabe».

Fu un germe ricco d'incommensurata fecondità. Il testo così applicato tolse per sé il nome di Sequenza, e quindi si affermò indipendente dall'Alleluia. Già con Notkero divenne composizione lirica, modulata sull'accento della parola, non sulla quantità delle sillabe. Dall'Abbazia di S. Gallo rapidamente si diffuse nell'Europa, coltivata con largo raggio per tutto il Medio Evo ed oltre. Mezzo efficace per celebrare i veri alti che fruttano la teologia sanciva nella propria speculazione, ebbe cultori insigni, il più celebre Adamo di S. Vittore nel sec. XII. E la sua azione si estese sulla poesia religiosa e profana, sulla musica profana, sul dramma liturgico, araldo sacro del teatro moderno.

Del numero grandissimo di sequenze che, quasi per ogni solennità, si inserivano nelle singole Messe, la riforma di S. Pio V ne mantenne solamente quattro, oggi cinque, nel messale del 1570: tra queste quella di Pasqua «Victimae Paschali».

Si ritiene sia autore, così del testo, come del canto, Vipone di Borgogna, cappellano nel sec. XI dell'imperatore Corrado II.

Terminato, dopo l'Epistola, il canto del versetto alleluatico, il coro intona nella Messa l'animata melodia della Sequenza. E il canto sillabico, sciogliendosi nella brevità delle strofe, vario, sereno, si osserebbe dire spiritualizzato della tersa eterea luminosità dell'aurore che mirò e accolse Gesù risorto, ha virtù di tradurre con vita ineffabile di accento virgineo, angelico, come solo può il canto gregoriano, l'essenza stessa della parola, che drammaticamente celebra la Resurrezione.

«Alla Vittima pasquale immolino lodi i cristiani».

L'Agnello ha redento le pecorelle: Cristo innocente ha riconciliato con il Padre i peccatori.

La morte e la vita si son battute in duello mirabile: l'Autore della vita, morto, regna vivo.

Di a, noi, o Maria: che hai veduto lungo la via?

Il sepolcro di Cristo che è vivo, e la gloria di lui che è risorto.

Gli Angeli testimoni, il sudario e le bende.

E' risorto Cristo mia speranza: egli vi precederà nella Galilea.

Sappiamo che Cristo è veramente risorto da morte: tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.

Così sta l'Alleluia.

L'originale del testo latino ha espressione verbale e movenza ritmica inimitabili, di gran lunga superiori a qualsiasi più fedele traduzione.

La prima strofe è preludio all'intera composizione e primo rapido sviluppo della parte dommatica, librata per somme vette teologiche a dominarle, sintetizzate fino a tutta la terza strofe.

All'assonanza timida e quasi celata succede ora nel testo ingenuità di rima.

La quarta strofe è domanda —

dell'umanità intera? — all'insonne cercatrice di Gesù. Ed ella, Maria, esulta nella quinta e sesta strofe testimonianze fedeli, che serrano in sé la testimonianza intera degli Evangelii, per prorompere subito nella strofe settima, splendida per canto tra le splendide, in ardente acclamazione di fede.

L'ultima strofe, nel plurale anonimo e nel solenne incedere, è perenne ed alta confessione che, piegando mirabilmente nel proprio finale e mitezza di note, ha evidenza di preghiera prostrata nell'adorare e nell'implorare dal Signore: — Miserere: abbi pietà.

Terminale preghiera, che le ultime acclamazioni — Così sia, Alleluia, — sembrano condurre, fiduciosa di certa divina pietà, misericorde verso lo sterminato soffrire, direttamente al Signore, che S. Marco annunzia risorto nell'imminente Evangelio.

M. P.

«Buona Pasqua»

Ascolta.
Din... Don... Dan...
E' la voce della campana, è la voce di Dio che l'invita alla Chiesa.

Essa grida le parole di Gesù: «Il banchetto è pronto! Venite voi tutti che siete stanchi e affaticati. E sarete ristorati».

Perché esiti? Perché non ti decidi?

Non dire quelle parole: Non mi sento... Non posso... Non ne ho voglia...

Sei un uomo d'onore. Si dunque sincero e coerente con te stesso.

Sei battezzato, hai fatto la prima Comunione, ti sei sposato in Chiesa, i tuoi figli vanno alla Dottrina, tua moglie frequenta i Sacramenti. Quando morrai non vorrai essere sotterrato come un cane... E allora, perchè non farai Pasqua?

Un giorno, che ti auguro molto lontano, ti troverai anche tu immobilizzato su di un letto, sul punto di iniziare un viaggio senza ritorno... E tu sai che in quell'ultima mezz'oretta anche i superuomini cessano di fare i gradassi: si sentono piccoli piccoli e cercano di mettersi in pace con la propria coscienza.

Via, sono sicuro che anche tu ci tiene a morire da buon cristiano.

Ma perchè aspettare fino a quel momento per mettersi a posto? E se la morte ti assalisse di sorpresa, improvvisamente... senza lasciarti neppure dire un

Gesù mio, misericordia?

Coraggio dunque: fa' Pasqua! Potrebbe essere anche l'ultima per te. Essa sarebbe la tua tessera per il Cielo! Ti renderebbe eternamente felice!

Ad ogni modo ti darà realmente quella pace e quella gioia che invano cercheresti fuori di te, lontano da Dio. Perchè possa farla bene, permettimi che ti ricordi alcune consolanti verità della nostra Religione. Ti aiuteranno ad essere felice in terra e ancor più in Cielo.

Accetta queste pagine come il dono di un fratello, che ti ama come se stesso e che ti augura di tutto cuore:

Buona Pasqua!

Con questo affettuoso saluto augurale si aprono le pagine eloquenti di un grazioso efficacissimo opuscolo della collana «Lux» che la Libreria Salesiana (Roma, Via Marsala, 42) ha recentemente iniziato con una prima serie di venti opuscoli di propaganda religiosa. Sono trattazioni brevi, agili, suggestive, scritte con molto garbo e con una «popolarità» bene intesa. Sono, di regola, trentadue pagine illustrate a colori, in formato tascabile, eleganti e attraenti, e si vendono a tre lire. Il prezzo di un... giornale!

Maddalena Patrizi

Il 25 Marzo è piamente spirata la Marchesa Maddalena Patrizi Montoro.

Il male che da tempo la insidiava, l'età stessa fattasi grave l'aveva tutta raccolta nel cuore della sua casa, della sua famiglia cui aveva dedicato i primi suoi affetti e le sue cure perenni anche quando fu chiamata per le sue doti morali, per la sua intelligenza e per il suo nome ad entrare nel campo dell'Azione Cattolica Italiana.

Chiamata da Benedetto XV a succedere il 26 Dicembre del 1917 a D. Cristina Giustiniani Bandini quale Presidente della «Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia», vi si dedicava come per una missione cui giungeva nuova ma esperta per la sua bella fede, per la sua cultura, per il caldo sentimento e l'equilibrato giudizio di una sposa e di una madre cristiana, per la vasta conoscenza che per la sua posizione sociale aveva di tutti i ceti anche dei più modesti. La sua Presidenza si contrassegna nella storia del movimento femminile cattolico tra noi per lo sviluppo che ne ebbe sino a perfezionare l'organizzazione nel 1919 con la «Unione femminile cattolica italiana» distinta nei tre rami delle Donne, della Gioventù e delle Universitarie. Maddalena Patrizi fu a capo di codeste vigorose forze associate, assumendo per l'Unione femminile che le confederava, lo speciale mandato della cultura che diresse ed incrementò sino al 1934, quando le sue forze non le consentirono di proseguire più oltre in un apostolato che pur sentiva, amava, attuava con lo slancio e lo spirito di sacrificio di una vocazione.

Quel generoso proposito di Lei, come l'ammirazione e l'attaccamento di quante la conobbero e le furono a fianco, caratterizzarono quest'ultimo decennio che segnò, si può dire, il tramonto della sua vita. Via via che il crepuscolo saliva sull'orizzonte di sì benefica assistenza la dolcezza del cuore e del tratto vibrava ognora di palpiti più gentili, di espressioni più avvincenti. Fu un ultimo esempio, una suprema predicazione di bontà, di carità, di indulgenza evangelica, un sintetizzare pensieri, prove, convincimenti, consigli nella persuasione che la vita cristiana è soprattutto questo: amare, amarsi, in tutte le gerarchie degli affetti in quelli del sangue, della religione comune, della Patria, della fraternità umana.

Tranquilla, come in una gran pace, quasi dicesse, così in silenzio, il supremo augurio ai suoi cari, alla Chiesa, all'Italia, proprio nel dì dell'Annunciazione, devotissima com'era di Maria, udì l'annuncio che nella festa delle Palme, la Gerusalemme celeste l'attendeva alfine con la palma benedetta delle sue virtù.

SERGIO PARONETTO

Sergio Paronetto ha chiuso la sua vita terrena, a 34 anni, nel fiore dell'età, mentre la sua mente, dotata di fervida intelligenza, aveva raggiunto una grande maturità.

La sua casa francescana era da molti anni meta di un pellegrinaggio da parte di innumerevoli persone, di ogni tendenza. Uomini di scienza e di politica, delle più diverse tendenze, dai comunisti ai liberali, quando sentivano il desiderio di avvicinare un intelligente rappresentante del pensiero cattolico, trovavano la strada di Sergio Paronetto; a lui confluivano le molte centinaia di amici e di ammiratori di ogni parte d'Italia per consiglio, per aiuto, per la gioia di conversare, per sentire il suo parere su tutti gli avvenimenti e il suo orientamento.

Sergio Paronetto era uno dei più intelligenti, moderni, dinamici, fattivi giovani che facevano gruppo attorno ad Iginio Ariotti. Fu a suo tempo consigliere della «Fuci» e membro del Consiglio Centrale delle Associazioni Laureati Cattolici. Quando Ariotti morì, Paronetto ne raccolse parte della successione, forse la più gravosa e meno appariscente. Collaborò sempre più intensamente alla rivista «Studium».

Paronetto fu con Ariotti uno dei primi soci della Società Cooperativa Editrice «Studium» e fece di essa l'organismo editoriale più intelligente e più fecondo al servizio di tutti quei professionisti italiani, cattolici e non cattolici, che avessero desiderato un ausilio al proprio riesame spirituale e morale.

Paronetto era membro del Consiglio della Sezione Studi dell'Istituto Cattolico di Attività Sociale. Egli fu uno dei più valenti iniziatori, redattori e coordinatori del codice sociale che sta per essere pubblicato. Era anche funzionario egregio all'I. R. I.

DON PIETRO PAPPAGALLO

Tra le vittime delle Fosse Ardeatine c'era un bravo sacerdote che esercitava il suo ministero a Roma. Don Pietro Pappagallo, arrestato il 19 gennaio 1944, presso un convento del quale era Cappellano.

Don Pietro (come ricorda un suo confratello, Sac. Giuseppe Leone) figlio della generosa Puglia, aveva compreso il significato dell'espressione di San Paolo: *Plenitudo legis, dilectio*. Tutta la sua vita sacerdotale era stata vivificata dal fuoco della carità cristiana! Non aveva mai saputo e potuto dir di no a chiunque aveva bussato al suo cuore sacerdotale; ed in quegli ultimi mesi di attività, trovando asili e rifugi sicuri, aveva salvato molte vite. Riusciva vane (per la tristezza dei tempi) le continue ricerche fra gli amici, s'era privato dei suoi scarsi risparmi e dei suoi pochi indumenti personali per lenire le pene di chi era privo del pane, di chi era senza scarpe e senza vesti. Egli non faceva così politica, ma faceva il sacerdote di Cristo, che deve vivere le sofferenze del prossimo e far proprie le sue pene. «Quando un giorno io, che gli fui accanto nella sua opera di bene e conoscevo in pieno la sua

NUOVI ESPERIMENTI DELLA SETTIMANA NOVICHINI SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le udienze di ufficio ha ricevuto in privata audienza: S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante di S. E. il Signor Presidente degli Stati Uniti d'America, con il Signor E. Eyre Hunt e la Signora Clare H. McNare; S. E. il Ministro Plenipotenziario Hubert Guérin, Rappresentante del Governo provvisorio della Repubblica Francese; Monsignore Pasquale Gomes Librelotto, il Conte Paolo e la Contessa Blumenstihl; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante di S. E. il Signor Presidente degli Stati Uniti d'America, e il Signor Edward J. Flynn; il Conte Giuseppe Michalowski; il Generale Olympio Falconieri da Cunha.

NUOVA VERSIONE DEI SALMI

E' stato pubblicato, il 24 marzo, un Motu Proprio del Sommo Pontefice Pio XII circa l'uso, nella recitazione del Divino Ufficio, della nuova traduzione latina condotta sull'originale ebraico dei Salmi. Il documento,

dopo avere ricordato con quanta diligenza la Chiesa in tutti i tempi abbia curato la esatta versione e diffusione dei sacri Testi, a cominciare dalla Volgata del Dottore Massimo delle Sacre Scritture, rileva che col progredire, specialmente nell'età moderna, degli studi sulle lingue orientali e soprattutto sull'ebraico, si sono potute compiere nuove traduzioni più aderenti nella forma al testo primitivo, si da riferire con maggiore fedeltà il pensiero e le elevazioni del regale Profeta e degli altri sacri autori.

Di questa nuova traduzione, già edita per quanto riguarda i Salmi, il Motu Proprio concede che si possa fare uso, se così piace, nella recita del Divino Ufficio sia in privato che in pubblico uniformandosi, beninteso, per il testo all'edizione tipica vaticana, in corso di pubblicazione.

La provvida disposizione di Pio XII va incontro ad un desiderio comune a tutti i cultori di liturgia e sarà assai apprezzata non solo da essi ma anche da tutti i fedeli colti e da tutti i dotti.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

UN PRIMO BILANCIO

Circa l'attività della Commissione, dall'inizio a oggi, Monsignor Baldelli ha comunicato ai giornalisti i seguenti dati.

E' stato attuato il censimento dei profughi e sfollati, compresi i profughi d'Africa ed è in preparazione il censimento reduci.

Per l'assistenza religiosa sono stati istituiti i Cappellani in tutti i Campi Profughi, le Cappelle o oratori in tutti i Campi e negli Asili diretti da Suore. Sono stati concessi sussidi a istituti religiosi.

Per l'assistenza sanitaria sono stati istituiti 22 ambulatori e un Centro di diagnosi, studio e cura per l'anemia perniosa (82 casi sotto cura); nelle sezioni diocesane 19 ambulatori e 78 centri sanitari, sono stati diffusi 4 opuscoli di divulgazione profilattica per complessive 80.000 copie; istituiti 27 centri antimalarici nella zona pontina.

I refettori del Papa esistono in 132 località di 22 provincie, con distribuzione mensile di 2.520.300 minestre. La spesa complessiva ad oggi per i Refettori è di lire 10.724.628,60. Sono di prossima apertura ed in via di organizzazione refettori in 182 località di 15 provincie con distribuzione mensile di 4.529.100 minestre per una spesa di L. 16.304.760.

Le Mense Aziendali sono n. 520 per numero 312.554 conviventi mensili, la spesa complessiva mensile è di L. 10.939.740.

Le Cucine Popolari sono 35 per 134.367 conviventi mensili. La spesa complessiva mensile è di L. 5.374.680.

Per l'assistenza convivenze sono stati distribuiti viveri a collettività religiose e civili, ospedali, cliniche, istituti vari per 93.540 conviventi mensili, e per un importo totale, fino al 31 dicembre, di L. 131.859.513,30.

Inoltre si hanno: sussidi distribuiti per lire 3.051.667,75; indumenti distribuiti per un valore complessivo di L. 90.000.000; viveri distribuiti gratuitamente (oltre alle minestre dei Refettori) per un importo di L. 194.565.

Il ricovero di bambini orfani e abbandonati e la distribuzione di indumenti e viveri è stata curata in cooperazione con gli Ecci. Ordinari anche per la costituzione e lo sviluppo di opere per bambini abbandonati.

Per l'assistenza reduci è stata istituita la «tenda del Papa» al Campo S. Andrea e all'Ufficio Reduci in Taranto; l'assistenza spirituale è svolta per centri di raccolta; a una prima distribuzione di 30.000 indumenti e all'assistenza alle famiglie dei prigionieri seguiranno altre attività.

Per il rimpatrio dei profughi sono stati effettuati 279 viaggi con ferrovia, automezzi e navi da guerra e sono stati rimpatriati 52.230 profughi di cui 1.030 religiosi.

L'organizzazione periferica conta 164 Sezioni diocesane costituite e 180 in via di costituzione; 94 sottosezioni parrocchiali e 20 uffici di zona a Roma.

RIMPATRIO PROFUGHI

Il 27 marzo dalla Stazione Prenestina è stato effettuato un viaggio di rimpatrio per i profughi Calabresi possessori dei biglietti serie A contrassegnati dai numeri 2400 ed oltre; per profughi Siciliani possessori dei biglietti serie G contrassegnati dai numeri 6222 ed oltre; per profughi Pugliesi possessori dei biglietti serie D contrassegnati dai numeri 0979 ed oltre.

REFETTORIO A NARNI

Il Refettorio del Papa, concesso dalla bontà del Santo Padre, ha cominciato a fun-

zionare in Narni con la distribuzione di 300 minestre giornalieri.

Le famiglie più facoltose e gli Enti, si sono generosamente quotati per sopprimere alle spese del combustibile e del servizio. La locale Sezione diocesana ha proceduto anche, industriandosi infaticabilmente, alla costruzione della cucina.

SEZIONE AD OZIERI

Con suo recente decreto, S. E. Monsignor Francesco Cogoni, nostro Vescovo, ha costituito in questa Diocesi una sezione della Pontificia Commissione Assistenza, affidandone la presidenza al sacerdote D. Francesco Brundu.

SEZIONE A S. SEVERO

La Sezione diocesana della Pontificia Commissione Assistenza di San Severo, la quale già da tempo svolge la sua proficua opera caritatevole a vantaggio delle persone più provate dal turbine della guerra è stata, con decreto del 15 marzo dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Francesco Orlando, ufficialmente costituita.

SEZIONE A POTENZA

S. E. Mons. Augusto Bertazzoni, Vescovo di Potenza, nel desiderio di dare il massimo impulso all'opera della Pontificia Commissione Assistenza, ha voluto personalmente assumere la presidenza della Sezione Diocesana.

ATTIVITA' CARITATIVA AD AREZZO

Presso S. E. Mons. Vescovo e alla presenza del Presidente della Pontificia Commissione Assistenza, si è riunita la Sezione Diocesana della P. C. A. che ha trattato vari argomenti di carattere organizzativo e tra gli altri, il più importante, il funzionamento del Refettorio del Papa che distribuirà ogni giorno 1000 minestre gratuite alla popolazione più bisognosa.

VISITA IN UMBRIA E NELLE MARCHE

Il Presidente della Pontificia Commissione Assistenza ha visitato recentemente i Campi profughi e le Sezioni Diocesane dell'Umbria e delle Marche. A Cortona i profughi del «Campo» hanno esposto le loro più urgenti necessità ed il vivo desiderio di vedere presto realizzata l'iniziativa della Sezione Diocesana con la costituzione di laboratori artigiani.

A Perugia la Sezione diocesana della P. C. A., visitata dal Presidente, era in piena attività nella sua sede presso il Palazzo Arvescovile, dove vari sacerdoti e laici si succedono nel lavoro assistenziale che ha dato e dà ottimi risultati.

Al Campo Profughi di Chiaravalle, il Presidente ha celebrato il S. Battesimo di una bambina nata da pochi giorni ed al Campo di Ancona, situato tra Torrette e Palombodoli delle loro condizioni materiali e morali. Ad Ancona, ha visitato gli ospiti, interessandosi delle loro condizioni materiali e morali. La Sezione diocesana si è avviata l'organizzazione di un Refettorio del Papa.

Il Presidente della P. C. A. si è quindi recato ad Assisi dove ha esaminato con le autorità ecclesiastiche ed alleate la situazione e la sistemazione dei profughi in sosta e in smistamento, concordando un piano di azione per soccorrere nel miglior modo tanti infelici fratelli.

attività pericolosa, gli dissi che prevedevo sarebbe andato a finire in prigione, egli mi rispose testualmente: «In prigione? Fucilato, vuoi dire. Non m'importa! Seguirò ad aiutare questi poveri figli. E' opera di bene. Ne vada di mezzo la vita».

Portato nella tetra e nefanda prigione di via Tasso, Don Pietro portò con sé soltanto la corona e il Breviario, perchè comprese che grandi prove lo attendevano. In quel luogo infame di torture e di sevizie, egli pregò, recitò il Rosario tutti i giorni con eroica fermezza e tra i tormenti più umilianti ed oltraggiosi tenne eroicamente alta la sua dignità di sacerdote. Confortò, incoraggiò, benedisse, dette il suo pane a quelli che morivano di fame...

Mirabile tempra di apostolo, cadde nell'orrendo eccidio, mediatore, per tutti, delle divine misericordie.

UN APPELLO AI CRISTIANI

Dal maggiore giornale cattolico inglese, *The Tablet* (17 febbraio) riproduciamo a titolo documentario, un appello sottoscritto da aderenti di alcune confessioni cristiane. Sono cattolici, anglicani, metodisti, presbiteriani, battisti, congregazionalisti, quaccheri, ecc., ecc.

«Noi sottoscritti sentiamo il dovere di appellarci a tutti i Cristiani, perchè non accettino più lungamente e in silenzio le sempre crescenti crudeltà della guerra.

«Mentre siamo tutti sconvolti dai crimini dei nostri nemici, siamo anche terrorizzati dagli spaventevoli risultati dei bombardamenti effettuati dalle Nazioni Unite, su tutti i centri e città.

«E' enorme che coloro che sono responsabili di questa politica, debbano essere i popoli che professano i più alti principi umanitari ed anche Cristiani. Il lancio di migliaia di tonnellate di alto esplosivo e mezzo milione di bombe incendiarie su una città in un solo attacco, annulla ogni possibilità di discriminazione, mentre la stampa parla adesso apertamente di «bombardamenti terroristici» degli Alleati.

«L'introduzione dell'aeroplano senza pilota e lo sviluppo della bomba-razzo, sono spinti verso un ancora più profondo abisso morale sull'orlo del quale sta la civiltà.

«Crediamo seriamente che vi sia un'affannata, espressa ed inespressa coscienza cristiana, contro il perseguimento della vittoria mediante la violenza illimitata, senza qualche sforzo comune da parte dei governanti cristiani per ricercare la cessazione di orrori che potrebbero essere evitati coll'osservanza delle regole fino adesso riconosciute del diritto internazionale. Non è chiaro che fra le vittime dei nostri bombardamenti di annientamento vi devono essere innumerevoli uomini, donne e ragazzi, i quali non hanno commesso alcun crimine? Costoro, in una così terribile condizione, hanno da per tutto un diritto ad appellarsi al popolo cristiano.

Non potrebbe dunque essere compiuto un gesto di compassione e di aiuto misericordioso per togliere dai cuori tedeschi la paura che se essi non combattono fino alla fine, non vi è speranza per il futuro? Questo è un modo migliore per evitare senza necessità, il prolungamento della guerra, anzi che inculcare sempre più, arrendendosi così al nostro vero nemico, lo spirito nazista. Le vite di molte migliaia di soldati e civili delle due parti, potrebbero essere risparmiate».

DICHIARAZIONI DI FLYNN

I giornalisti romani hanno interrogato il Signor Flynn, rappresentante personale del Presidente Roosevelt, dopo l'udienza avuta con il Pontefice.

Il Signor Flynn ha dichiarato, tra l'altro, che al suo ritorno in America, egli informerà il Presidente circa il risultato della sua missione, in merito alla quale ogni comunicazione verrà diramata dalla Casa Bianca. In Russia Flynn s'è incontrato col Maresciallo Stalin ed ha avuto occasione di visitare varie città, tra cui Leningrado e Stalingrado. Dopo la sua partenza dall'Italia, egli proseguirà per Parigi e Londra dove conta di incontrarsi col generale De Gaulle e col Primo Ministro Churchill.

Il rappresentante del Presidente Roosevelt ha schivato poi ogni domanda rivolta gli intorno alla natura della sua missione, la quale, egli ha detto, è del tutto privata, non ricoprendo egli nessuna posizione ufficiale.

Interrogato sulla sua visita al Papa, Flynn ha dichiarato che in Roma cattolica è naturale che un cattolico come lui si rechi a visitare il Papa che, per di più, egli aveva conosciuto negli Stati Uniti. Egli ha detto di avere parlato con il Pontefice per circa un'ora. Ha conferito poi per circa mezz'ora anche con S. E. Mons. Tardini, che è anche presidente della Commissione Pontificia per la Russia.

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle
VELE VARICOSE-FLEBITE
e delle altre affezioni Varicose
ore 9-20 - festivi 13-15 Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34501

ABBONATEVI
all'Osservatore Romano

PESCA REALE

Grossi e piccoli

Nel mare ci sono pesci grossi e pesci piccoli. Altrettanto, pure, nella nostra rubrica. Dovremo, dunque, di quando in quando, mettere insieme un bel mucchio di pesci piccoli. Frittura. Ma non per questo meno gustosa. Abbiamo pescato, finora, due storioni di eccezionali dimensioni. (Erano, infatti, spropositi attinenti alla storia). Oggi abbiamo un piattino di varietà.

Un lettore ci domanda se accettiamo, nella pesca, la collaborazione generosa degli amici. Ma sì, l'accettiamo. Basta che essi ci segnalino (da giornali, da riviste, da libri, anche non recenti) la schiocchezza pescata. Si capisce che la pesca deve essere documentata; cioè, accompagnata sempre o da ritaglio (specie se trattasi di giornale) o da riproduzione, alla lettera, con indicazione precisa e completa delle fonti. Non sono ammesse né le riminiscenze né le distrazioni.

A proposito della documentazione, che deve essere, sempre, rigorosissima: noi non citiamo sempre la fonte (nome dell'autore, pubblicazione, data etc) perché abbiamo le nostre buone ragioni di non fare... pubblicità gratuita a chi non la merita. Ma sia detto una volta per tutte: abbiamo in archivio tutti i documenti di tutte le citazioni. E sempre, a disposizione dei lettori.

«Utile svago»

Anche Roma è ammorzata dalle ondate di sozzura e di infamia che la crisi di tutte le discipline rovescia sulle anime e sui corpi: la industria del malcostume e del vizio affianca i mercati della borsa nera e le imprese della delinquenza comune e moltiplica le vittime specialmente tra i giovani e le ragazze e le donne.

Gli spettacoli di varietà e di riviste — più e meglio che i cinema — sono tra le manifestazioni e gli strumenti più efficaci dell'infezione turpe. Sono le scuole del male e del delitto, perfettamente organizzate e perfettamente collegate con le botteghe del malcostume.

Opportunamente, il Prefetto di Roma ha emesso una ordinanza con la quale si vieta che i minori di 16 anni frequentino tali spettacoli e tali «ambienti» di malavita.

L'ordinanza merita il plauso di tutti gli onesti anche se essa appare manchevole nei mezzi di punizione e di sorveglianza.

Ma non merita plauso l'intervista con la quale un funzionario, che si dovrebbe ritenere competente, ha ereditato di illustrare il provvedimento. Secondo costui, il divieto ai ragazzi si impone perché quegli spettacoli corrompono e pervertono la gioventù... fino ai 16 anni; ma, appena spuntata l'alba dei 17 questi spettacoli diventano leciti, onesti, educativi; in una parola, diventano «un utile svago».

Definizione testuale!

Sappiamo bene che in tema di spettacoli — come in tutti i temi della vita quotidiana — ci sono cose adatte e consigliabili ad adolescenti e cose adatte e consigliabili a coloro che non sono più adolescenti. Ma nel caso di queste esibizioni, organizzate in contrasto con tutte le norme di legge, non è questione di convenienza ma di «ruffian, baratti e simile lordura».

Tanto per dirla con Dante.

Il divorzio di Napoleone

Un giornale... cosmopolita ha iniziato una campagna divorzista che promette di dare un contributo magnifico alla nostra pesca reale.

Ecco che per dimostrare che i Papi avrebbero «autorizzato» numerosi casi di divorzio per ragione di Stato, il giornale cita il divorzio di Napoleone I.

Che c'è di vero? Napoleone aveva sposato Giuseppina, laicamente, col solo rito civile nel 1796 e si indusse a celebrare, poi, nel 1804, il matrimonio religioso solo per ottenere che il Papa lo coronasse a Parigi. Il matrimonio fu benedetto dal Cardi-

nale Fesh, zio dell'imperatore. Cinque anni dopo Napoleone promuove la causa di nullità di matrimonio per vizio di consenso e il Consiglio Ecclesiastico di Parigi dichiara tale nullità, senza interpellare affatto il Papa, come richiedeva la procedura.

Il Papa era prigioniero a Savona, e prigioniero di Napoleone. Quando apprese la sentenza del Consiglio di Parigi, protestò contro di essa, e per tale protesta 13 Cardinali su 27 si rifiutarono di intervenire alla cerimonia delle seconde nozze dell'imperatore. E costui li condannò al confino e vietò loro di indossare le insegne cardinalizie.

Affermare, dunque, che il Papa abbia «autorizzato» il divorzio di Napoleone è semplicemente un falso.

Tra lui e Manzoni

Il direttore di un settimanale liberale ha affermato, in una conferenza a Roma, che il Cattolicesimo deve essere... epurato dai vizi che lo affliggono: la insincerità, la mancanza di carattere e di vera onestà, la dissolutezza, l'ipocrisia convenzionale. (Scusatelo se è poco!)

Simili affermazioni hanno suscitato le deplorazioni di un giornale cattolico e le rimozioni di alcuni lettori del settimanale liberale i quali hanno domandato spiegazione. E il conferenziere si è affrettato a spiegare che quelle sue «idee sulla morale cattolica» non rappresentano menomamente il punto di vista del periodico e sono esclusivamente personali.

Sta bene...

E sta anche meglio ricordare un precedente suggestivo: sullo stesso tema, a confutare le affrettate asserzioni del protestante Sismondi, scriveva, qualche tempo fa, Alessandro Manzoni.

Tra l'uno e l'altro, chi preferire?

S. Agnese... a Palermo

Un pesciolino innocente si può trovare anche là dove meno s'aspetterebbe.

Nella edizione 1934 del Dizionario del Melzi (che è una utile miniera di erudizione popolare) troviamo alla voce Agnese: «Santa Agnese, vergine di Palermo e Martire (21 gennaio)».

Palermo? S. Agnese, la Vergine e Martire che si festeggia il 21 gennaio, è Romana e di essa ci parlano con alta eloquenza S. Ambrogio e Prudenzio. C'è un'altra S. Agnese, vergine e monaca, ma è di Montepulciano. A Palermo, c'è S. Rosalia, che è vergine e non martire. E allora?

(*)

Tutti sanno che appena scoppiata la guerra il Papa pensava ad organizzare su vastissime basi quell'Ufficio Prigionieri che già, nella prima guerra, Benedetto XV aveva fondato con sì nobile ardimento.

Nei giorni stessi in cui la Polonia veniva assalita dalla Germania e dalla Russia, Pio XI creava l'Ufficio Informazioni Vaticano che mirava a dare un servizio di notizie a tutte le persone che la guerra separava e teneva in afflizione. Sarebbero stati milioni di persone! L'Ufficio, poi, per quanto è possibile, si è esteso ad un'opera di assistenza spirituale e di soccorso materiale a favore delle vittime dirette e indirette della guerra: prigionieri, internati, dispersi, profughi, e loro famiglie. E tutto ciò sostenuto e vivificato da un'alta ispirazione religiosa che imprime all'opera pontificia un carattere essenzialmente originale insostituibile, e che rivela anche all'osservatore meno attento l'intimità di una spirituale comunione di anime tra benefattore e beneficiati.

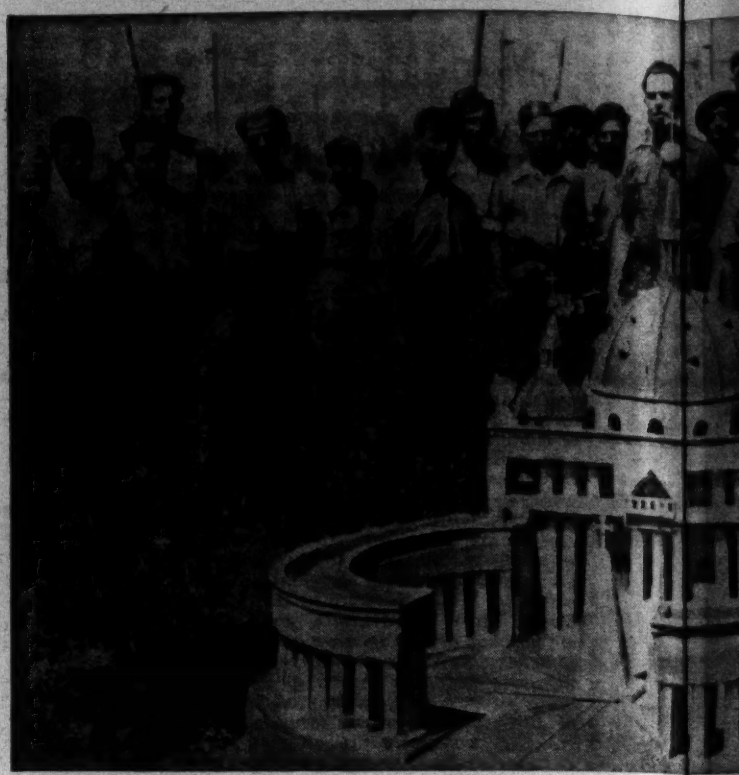
Pasqua di speranza tra i prigionieri e gli internati

Il programma di azione, veramente grandioso, è stato perseguito con tenacia e l'azione del Papa, specie quella a favore dei prigionieri, degli internati, dei rifugiati ecc. si è fatta e si fa sentire in tutti i paesi del mondo ad eccezione di quelli (e sono la Germania e la Russia) che non hanno consentito a che essa si svolgesse direttamente nei loro territori. Si può affermare che tale azione si svolge dovunque esiste una Rappresentanza pontificia: la presenza del Papa è una presenza operativa di bene e di consolazione.

Ecco un elenco di quei Paesi dove più intensa ed efficace si svolge la carità del Papa:

Africa Equatoriale e Occ. Francese, Africa Orientale, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Cina, Congo Belga, Egitto e Palestina, Finlandia, Francia, Giappone, Grecia, India, Inghilterra, Irak, Iran, Italia, Kenia, Malta, Mozambico, Perù, Romania, Siria, S. U. d'America, Sud Africa, Sudan, Svizzera, Thailandia, Ungheria, Venezuela.

Le forme dell'attività che fa capo l'U. I. V. si possono riassumere così: Ricevere richieste d'informazioni e messaggi spediti dall'U. I. V.; trasmet-



Il Delegato Apostolico del Sud Africa reca ai prigionieri



Il Delegato Apostolico di Washington in mezzo ai prigionieri italiani

PREGHIERE DEL TERZO

Ma un Angelo del cielo scese dal cielo ed, a tutti, rivoltò la pietra polvero) e stava seduto essa. ALLELUJA!

Quand'ecco, vi fu un remoto: ch'è un Angelo scese dal cielo. ALLELUJA!

Ora l'aspetto di lui me di folgore e la candida come neve. LUJA!

E le guardie (del per lo spavento di lui gottirono e rimasero morte. ALLELUJA!

Ma l'Angelo prese le donne: — Non bene che cercate Goluja!

della Festa



tere all'U. I. V. notizie e messaggi che a loro pervengono o che essi stessi riescono a procurarsi; visitare personalmente — o far visitare dagli Ordinari locali — i campi di concentramento compresi nel loro territorio, recando ai prigionieri di guerra doni e ricordi del Papa (oggetti religiosi, libri sacri, libri di cultura e di studio, oggetti di uso personale, ecc.) forniti dalla Commissione Soccorsi; favorire l'organizzazione nei campi di concentramento dell'assistenza religiosa e morale; promuovere, d'accordo con le competenti Autorità, ogni altra iniziativa a vantaggio dei prigionieri e internati civili.

Infatti le Rappresentanze pontificie prendono delle iniziative particolari che si diversificano a seconda dei vari Paesi, delle contingenze e delle possibilità. Ad esempio, in Africa Orientale fu possibile al Delegato Apostolico assistere le famiglie ivi residenti; altrove il Delegato Apostolico si adoperò per sollecitare il rimpatrio degli aventi diritto; così il Delegato Apostolico di Palestina riuscì ad organizzare dei pellegrini

ranza cristiana

ernati di tutti i continenti



naggi di prigionieri ai Luoghi Santi.

La cura principale del Santo Padre e dei suoi collaboratori si è svolta ad assicurare ai prigionieri e agli internati l'assistenza religiosa e morale a mezzo dei Cappellani. I Rappresentanti del Papa hanno fatto visite ai Campi di concentramento specie in occasione delle feste di Natale e di Pasqua, nelle quali il Santo Padre si è fatto presente ai suoi figli più tribolati con messaggi di conforto e di benedizione, con doni di oggetti e di viveri.

La Pasqua dei prigionieri che da cinque anni si celebra nella più accurata speranza è, quest'anno, illuminata dalla fiducia che essa sia l'ultima Pasqua tra i reticolati.

Piccoli gruppi di prigionieri liberati (pochi rispetto ai più, che soffrono ancora!) celebrano, finalmente, la Pasqua nella loro Patria.

E il Papa ha pensato anche a loro e per loro ha costituito una Sezione Reduci che già ha cominciato a funzionare.

Sopra al titolo: Prigionieri di guerra italiani in Australia, hanno riprodotto, nientemeno, la Basilica di San Pietro in occasione della visita del Delegato Apostolico.

GHIERE TEMPO

Angelo del Signore
elo ed, appressa-
la pietra (del se-
ava seduto su di
LUJA!

o, vi fu gran ter-
un Angelo di Dio
lo. ALLELUJA!

tto di lui era co-
re e la sua veste
ne neve. ALLE-

die (del sepolcro)
ento di lui si sbi-
rimasero come
ELUJA!

lo prese a dire al-
Non temete, so-
cerate Gesù, alle-

Antifona
ella Festa di Pasqua



Giovani polacchi rifugiati a Teheran assistono alla Messa al Campo celebrata dal Rappresentante del Papa

CAFFE' DEGLI AMICI

"PAGARE I PRETI, IO?,"

— Be', caro Sandro, come vanno le conversazioni, in ufficio?

— Maluccio...

— Come! Ti sei fatto scappare qualche pesce grosso?

— Stia a sentire. Vien fuori il cavalier Spaghetti, con un giornale in mano. Lei lo conosce...

— Ho conosciuto il padre, eh'era un vecchio massone. In fondo, non era cattivo. Da ragazzo era stato a scuola dagli Scolopi...

— Ma il figlio deve essere peggiore del padre. E' quello che tira sempre in ballo i preti e i frati. Quello che fece tanto chiasso perché il Rabbino aveva chiesto il battesimo. Dunque, legge sul giornale, ad alta voce: «Il Consiglio dei Ministri aumenta le congrue dei Parroci». Che ve ne pare? dice ai colleghi. E rivolto a me: — E tu che ne dici? Il danaro dello Stato è danaro di tutti. Ti pare giusto che i preti debbano essere pagati col danaro di tutti?

— E tu che hai risposto?

— Gli ho detto. E' verissimo che ogni credente deve contribuire alle spese della sua religione. I cattolici danno alla Chiesa in mille modi. La Chiesa vive di elemosine. Se andassi in chiesa, vedresti che il chierico passa col piatto e chi vuole dà. Liberamente, si capisce. Lo Stato italiano contribuisce alle spese per il Clero e per le chiese, perché la Religione è un fatto così importante nella vita dei popoli che lo Stato non può e non deve ignorarla. In un modo o nell'altro, tutti gli Stati civili si occupano della Religione. Anche quelli che distruggono le chiese e che massacrano i preti. «Tu divaghi!», mi interruppe lui. «Rispondi: io non vado in chiesa; e debbo pagare i preti?». Replica: Lo Stato spende milioni per le scuole, per i musei, per gli ospedali, per le manifestazioni dell'arte; teatri, concerti, gare sportive e corse di cavalli. Ecco, vien fuori un cittadino e dice: — Io non vado all'università; perciò non pago; un altro aggiunge: — Io non vado all'ospedale; un terzo soggiunge: — Io non vado ai musei; un quarto non va mai a teatro... Di questo passo, lo Stato chiuderebbe bottega...

— E lui?

— Lui replicò che io giocavo coi sofismi e che lui, anticlericale, non era affatto tenuto a pagare i preti. Gli altri, però, mi dettero ragione, perché, dissero, la Religione non è un fatto che si possa trascurare, socialmente e

politicamente; essa vale, almeno, quanto l'arte, quanto la scienza; e, se ci sono cittadini che non capiscono un'acca né di arte né di scienza, non è una buona ragione perché lo Stato chiuda le sue università o metta all'asta i musei e le gallerie...

— E' giustissimo. L'uomo si distingue dalle bestie precisamente per queste tre attività del suo spirito: arte, scienza, religione. Quindi, una società, una nazione che non sia composta di bestie, non può trascurare questi tre fatti. Se ne deve occupare, in un modo o nell'altro. Mi pare che hai risposto benissimo in linea di massima. Dov'è poi scendere al caso concreto dello Stato italiano.

— Già. E non sono sceso affatto. Anzi, non le nascondo che non mi sorride troppo l'idea di un prete che debba prendere uno stipendio, un salario, dal potere laico, come un funzionario statale o un salariato. La regola dovrebbe essere che il prete vive dell'altare e la Chiesa lo aiuta.

— E così è, caro. Guarda bene come stanno le cose. In Italia, innanzi tutto, e nei paesi cattolici, dove la Chiesa non dipende dallo Stato. Perché tra i protestanti e gli scismatici può succedere — come in Inghilterra o in Russia — che lo Stato abbia una sua «chiesa», e allora è ben naturale che se la paghi. Ma in Italia, come in altri paesi cattolici, lo Stato, dando ai preti delle indennità o degli emolumenti, non dà niente del suo; dico niente.

— E allora, il governo italiano dove li ha presi i soldi che dà ai preti?

— E' chiarissimo: li ha presi dalla Chiesa! Nel secolo XIX (e in Austria, anche prima) alcuni governi di paesi cattolici si appropriarono dei beni della Chiesa (conventi, santuari, enti religiosi etc. etc.) con leggi che vennero dette di incameramento, di everzione, di soppressione e simili. Questi beni la Chiesa li aveva ricevuti in dono dai fedeli lungo i secoli e con essi essa provvedeva alle spese per le opere di culto, di carità, di istruzione. Si chiamavano appunto i beni dei poveri perché servivano non solo al Clero ma a tutta la comunità dei fedeli. Lo Stato, dunque, tolse questi beni alla Chiesa e disse che alla carità, alla istruzione, alle opere di culto avrebbe pensato lui. E così nacquerò i bilanci e le spese di culto. Tu che sei ragioniere capisci meglio di me.

— Ah, l'avessi saputo! Ma queste cose non si dicono mai a scuola. Io mi sono laureato a piazza Borghese e non lo sapevo.

— Figurati Spaghetti, che si deve essere laureato a piazza Navona, all'Osteria dei Tre scalini! Dunque, riprendiamo il filo: quando il governo, oggi, dà ai preti dei danari, non dà niente del suo: quei danari erano della Chiesa. Lo Stato paga i preti coi danari della Chiesa. E' chiaro?

— Allora, lo Stato non fa altro che il pagatore.

— Distinguiamo. In questa materia la situazione dell'Italia è singolare: lo Stato italiano non volle dichiarare i suoi i beni presi alla Chiesa. Li raggruppò prima, 1855, nella Cassa Ecclesiastica, poi, 1873, nel Fondo per il Culto, il quale è una amministrazione separata da quella dello Stato, appunto perché amministra il totale dei beni tolti alla Chiesa in Italia; cioè, 875 milioni (i milioni di settanta anni fa, si capisce!) e con le rendite di questi milioni paga i preti, restaura le chiese e dà qualche sussidio finanche ai poveri sacerdoti. Lo Stato italiano, quindi, non spende un soldo, del suo, né per il Clero né per il culto. Spaghetti non dà un centesimo al suo Curato! Stamo noi, cattolici, noi, Chiesa, che abbiamo dato.

E' una questione di fatto. Tu lo metti a posto con due parole.

— Vedrà, caro dottore, che mi farò onore. Spaghetti sarà condannato a pagarmi un surrogato!

(*)

POESIA D'ANGOLO

FARE PASQUA?...

... è una parola! Certo, i preti hanno ragione quando predicano a tutti: « Non perdetevi l'occasione, sistemate la coscienza per non fare troppo tardi, — Dio ne guardi! — ».

Ma nel mondo di oggi giorno sbalordirsi ormai bisogna se perfino tra i credenti non si sente la vergogna di passar per renitenti alla leva del Buon Dio.

— Sbaglio, io? —

Fate un giro un po' dovunque. Può far Pasqua quel « borsaro » che, invischiato ormai a fondo nel pantano del denaro, piglia il prossimo pel collo, succhia il sangue al compratore senza cuore?

Può far Pasqua, siamo giusti, quella tal categoria di signore e signorine che ha gettato sulla via (ma con garbo, ben s'intende) la virtù e ne fa mercato calcolato?

O quel tale finanziere che ha trovato, ben contento, per i propri capitali il migliore investimento finanziando a piene mani certe imprese teatrali...

... plateale?

Potrà dire in ginocchioni un Confiteor severo qualche coniuge moderno che ogni cosa ha nel pensiero fuorché adempier le promesse che accettò di sanzionare all'altare?

E sareste persuasi che il violento, che già aspetta il momento più propizio per levarsi una vendetta o politica o privata, si ripieghi su se stesso proprio adesso?

« Dunque temi...? » titubante fa un lettore che si attrista. No, mio caro, non intendo fare a oltranza il disfattista. Temo, sì, però un augurio voglio esprimerlo e sincero, quindi... spero!

(Tanto più che nelle chiese della gente se ne vede. Si dovrebbe proprio dire che ci va ma non ci crede? Non lo penso, ma se proprio non si sente persuasa, resti a casa!)

puf

FOGLI di CALENDARIO

Pasque tristi e Pasque liete

Non come suonano quest'anno, giocondi nell'aria che letifica una popolazione libera dal non lontano incubo delle razzie, delle spoliazioni, delle condanne capitali, vibravano la scorsa Pasqua gli scampani delle Chiese di Roma. Era, quella, una ben triste Festa di Resurrezione, cui s'intonavano, più che i solenni squilli delle sacre campane, il rombo dei cannoni piazzati a poche decine di chilometri dalla città, ed il ronzio dei velivoli che diurnamente compivano incursioni e ricognizioni. Una triste Pasqua, a cui Roma più non era avvezza, benché nel suo grandissimo passato, abbia dovuto noverare non soltanto Pasque di giubilo, ma anche, e spesso, Pasque di dolore. Troppo lungo riuscirebbe ora l'elenco delle une e delle altre: ci limiteremo, in omaggio alla tirannia dello spazio, a rammentare appena le più significative.

La revocazione può incominciare con la Pasqua che papa San Simmaco celebrò il 25 marzo 500, presente re Teodorico, « in mezzo alla moltitudine plaudente dei Romani degeneri — come ebbe a scrivere il Gregorovius — i quali, ai piedi dell'antico Campidoglio, presso le statue dei loro grandi antenati, prestavano orecchio ad un uomo di Gezia, che, dall'alto dei Rostris, pronunciava un'arringa politica ». Quella celebrazione ebbe uno strano, inusitato strascico, perché quando Teodorico si restituì a Ravenna, i Senatori che erano avversari a Simmaco accusarono il Pontefice di aver celebrato la Resurrezione di Cristo con d'clotto giorni di anticipo, poiché il computo greco fissava la data al 12 aprile. Il re goto accolse la protesta dei Senatori e Simmaco dovette partirsene da Roma per avere udienza

da Teodorico a Ravenna; ma ivi non pervenne, perché, avendo, in Rimini, saputo che assai più gravi che quelle riguardanti la data della Pasqua, erano le accuse mossegli, ritornò a Roma, e tanto scompiglio vi trovò da essere costretto a rifugiarsi in San Pietro.

Ancor più drammatiche furono le vicende che toccarono a papa San Giovanni I, il quale, il 19 aprile 526, celebrò la Pasqua a Costantinopoli ove si era recato, con l'incarico, da parte di Teodorico, di far restituire agli ariani le chiese che ad essi erano state tolte. Ed il Goto aveva esplicitamente dichiarato che in caso d'insuccesso della missione, avrebbe proceduto allo sterminio di tutti i cattolici in Italia. L'imperatore Giustino fece sontuose e cordiali accoglienze al Santo visitatore, e la solennità di Pasqua vide il basileus bizantino inginocchiato ai piedi del Vicario di Cristo. Ma questi, ritornato che fu a Ravenna e riferito che ebbe a Teodorico l'esito piuttosto vago della sua missione — qualche storiografo sostiene, e logicamente, che San Giovanni I chiese all'imperatore soltanto questo: che trattasse « con più generosità gli ariani » — il persecutore di Severino Boezio inferì contro il Pontefice, colpevole, ai suoi occhi di aver anche incoronato Giustino durante il suo soggiorno a Costantinopoli. E nel carcere in cui era stato sepolto, ivi a non molti giorni, il Santo Papa morì.

Ben diversa era invece la Pasqua di Gregorio Magno l'anno 603, quando Teodorico, a cui il grande successore di Pelagio II aveva assiduamente dato soccorso di consigli e di esortazioni, faceva battezzare, col consenso del marito Agilulfo, il figlio, Adaloaldo.

Era una fausta giornata quella, che vedeva all'eredità al trono gotico « consegnata l'armatura della cattolica fede » — come scriveva lo stesso Gregorio alla buona Regina.

Ed ancor più solenne fu la Pasqua celebrata il 3 aprile 774 da Adriano I, con una funzione a Santa Maria Maggiore, presenti Carlo Magno ed il fior fiore della Corte Carolingia. Per assistere alla Messa papale, Carlo era sceso lasciando il suo esercito ad assediare Pavia, ed « un numero considerevole di armati — ci dice il Saba — gran fila di vescovi, di duchi e di conti accompagnavano il regale pellegrino ». E per parecchi giorni i Romani soddisfecero i loro occhi con spettacoli di grande maestosità e di significato profondo, per la sempre maggiore dedizione di Carlo alla Chiesa.

Meno solenne perché le mancò la superba cornice dell'Urbe, ma pur tuttavia imponente, fu la Pasqua del 967, allorché a Ravenna Giovanni XIII ed Ottone il Grande, celebrate che furono le funzioni, inaugurarono il concilio, durante il quale l'imperatore Sassone restituì alla Chiesa alcuni domini, ed il Pontefice promise d'incoronare Ottone II il giorno di Natale di quello stesso anno.

Pure a Ravenna, trentaquattro anni più tardi, nel 1001, trascorreva la Pasqua Ottone III, nipote di Ottone il Grande, ed era con lui papa Silvestro II, nel chiostro della chiesa di Classe. Ma Ottone III non era, come il nonno suo, in un periodo di ascesa: era, quantunque avesse a malapena ventun anni, verso lo sfacelo, e San Romualdo sperava d'indurlo ad abbandonare le pompe del mondo ed a farsi eremita, come già aveva indotto Orseolo I, Doge di Venezia. Vana speranza, perché Ottone III che « agitava pensieri mistici solo ad intervalli », avrebbe ancora tentato la sorte militare, per spegnersi, vinto, a Paterno, su lo scorcio del 1002.

Più desolata di quella, fu la Pasqua del 1081, allorché Enrico IV di Franconia — che quattro anni addietro, cospargendo il capo di cenere, e vestito il saio del penitente, aveva supplicato l'assoluzione di Gregorio VII — passava le Alpi e faceva tappa a Verona, ove l'antipapa da lui sostenuto, Clemente III, celebrò le funzioni. Ed intanto a Roma tutti erano oppressi dall'incubo della calata del Francese; tutti, fuorché l'antimosa e forte Pontefice che già a Canossa lo aveva vinto.

Altrettanto fu triste la Pasqua del 1127 che vide papa Onorio II costretto a scomunicare l'abate di Montecassino, Oderisio, il quale non aveva ancora smesso di rivelarsi favorevole all'antipapa Gregorio VIII che, sconfitto sei anni prima, a Sutri, da Giovanni di Crema, era stato relegato nella torre di Rocca Janula, e poi nel monastero di Cava.

Festosa invece e bene auspicante fu la Pasqua del 1147, col papa Eugenio III ospite, a Parigi, di Luigi VII che in quel volger di tempo faceva gli apprestamenti per la seconda Crociata. Tutta Parigi osannava al Pontefice che era venuto da Roma a portare la benedizione apostolica al Re ed al popolo di Francia.

Si potrebbe ora chiudere questo breve novero rammentando la Pasqua del 1211, assai grave per Innocenzo III che nel giorno di Giovedì Santo aveva dovuto scomunicare Ottone IV, reiteratamente spergiuro, aspramente avversato al giovanissimo re di Sicilia, ostinatamente inteso a perseguitare città e principi. Ma non è il caso di ricordare, ancora, un episodio di guerra...

SANDRO CASSONE

PUF RISPONDE PER LE RIME

PIPPÒ (Roma)

Verso spigliato ed agile, ma occorrerà levare quella espressione... drastica, se lo si vuol stampare.

P. M. (Roma)

No, non ne val la pena. Scuserai, ma occorre ancora migliorare assai.

B. A. (Roma)

Quale turno? mi scusi se lo ignoro, ma inter nos per parlarci chiaramente tanto l'uno che l'altro suo lavoro non sono di livello sufficiente.

DEDO... ANTINI (Roma)

No, caro Dedo. A mio parere, er cane a un camerata nun je lassa er pane eccetto er caso proprio che se strozza, ma in genere lui magna e l'altro...

Perciò (e me scocchia, sai, perché er sonetto è finito 'n der cestino. Riguardo a' resto (società e creato) va' tutto bene e lo vedrai stampato).

SCHERMO e RIBALTA

Novità e riprese

... e nemmeno a « Quinta Colonna » ha arriso il buon successo. Del resto il palcoscenico è fatto per le opere teatrali, e non certo per la narrazione, necessariamente frammentaria, di appunti di guerra di un giornalista, che, oltre al resto non ci ha dato né l'ambiente né il colore delle Spagna in guerra.

La recitazione, nel susseguirsi quasi verticoso (diciamo quasi, perché la mancanza di un palcoscenico girevole ha reso i cambiamenti di scena relativamente lenti) di ben undici quadri, non ha avuto modo di dare alcun rilievo alle scarse situazioni che potevano presentare qualche interesse e che, d'altra parte, l'autore si è guardato bene dall'approfondire, accontentandosi di accennarle appena.

Benché, dal punto di vista dell'allestimento scenico lo spettacolo sia stato veramente interessante, e di questo si deve dar lode al regista Visconti, che non poteva certo far di più, il pubblico è rimasto deluso e malgrado i non pochi ottimismi a oltranza che applaudivano quasi con uno spirito di ostinata rappresentazione (come ho visto fare da due bravi giovani che sedevano nella fila antistante la mia) i fischi e la freddezza della maggior parte dei presenti, ha espresso un giudizio assolutamente inequivocabile.

Dal punto di vista morale, espressioni, atteggiamenti e situazioni poco opportune, fanno ritenere il lavoro da escludersi per tutti.

...

Una vecchia e sana commedia di Bernstein: « Speranza », è stata ripresa all'« Eliseo »; una volta tanto, e lo notiamo con piacere, matrimonio e affetti famigliari vengono esaltati e valorizzati, sì che la rappresentazione può essere data per tutti.

La insuperabile tecnica teatrale dell'autore e l'ottima interpretazione della Compagnia Maltagliati-Cimara, fanno di « Speranza » uno spettacolo veramente perfetto.

S. C.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

« Quinta Colonna » di Emingwai (escluso).

« Speranza » di Bernstein (per tutti).

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

1) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi (I) Sposi; Rita da Cascia.

1) FILM AMMESSI PER TUTTI — Abramo Lincoln; Acciuffate quella donna; Aspettami; Battaglia (La) per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Commedia (La) umana; Conveglio verso l'ignoto; Dittatore (II); Donna (La) della montagna; La famiglia Sullivan; Eroi del mare; Prime armi; Scrivimi fermo posta; Se fosse a modo mio; Stalingrado; Storia di una capinera; Tom Edison giovane; Tre (I) cadetti; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi) — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Angeli (Gli) del mare; I bambini ci guardano (r); Cappello (Il) da prete (r); Compagno (P); Diavolo (Il) va in Collegio; Destino; Echi di gioventù; Finalmente sì; Fiore (Il) sotto gli occhi; Fornarina (La); Giustizia; Ho sposato una strega; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molla brigata vita beata; La nostra compagna; No, no, Nanette; Non sei mai stata così bella; Ombra (L') del dubbio; Ondata d'amore; Piccola iadra; Pietro il Grande; Questa è la vita; Figli (I) della strada (r); Sette ragazze innamorate; Signora (La) acconsente; Sorelle in armi; Tempesta (r); Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa (La) Teresa; L'ispiratrice; Massimo Gorki.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio Amore; Circo Equestre Za Bum; Carmen; Ippocampo (L'); Nessuno torna indietro; Ossessione; Sorelle Materassi; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALEZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: 8 96 - ROMA.

LA BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere. Con la « PANFUSINA » ricostituente fosfo-nucleinico energetico potrete aiutare il vostro organismo per ricondurre alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

LA PANFUSINA

rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via San Marino, 50 - ROMA

PUNTE per DISCHI

Una « DEMARCHIS ETERNA » serve, senza cambio, per circa 700 audizioni su fonos o radiofono. Risparmia la nota del ricambio, il logorio dei dischi, il costo delle puntine, ha sonorità regolabile. — Clascuna, franca raccomandata

Lire 65

Sconto ai rivenditori

RENATO DE MARCHIS

P. S. Maria Maggiore, 4 - Roma

Telefoni 480-103 - 683-694

DOTT. GR. UFF.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e di ogni altra specie

di affezioni Varicose

Feriali 8-20, festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Con la LUCCIOLA le vostre scarpe brilleranno anche di notte



La MERAVIGLIOSA
crema di Luccia
per calzature

S. A. LUCCIOLA: Via della Serota, 57 - Telef. 55-301 - ROMA

Dizionario Cristiano

PASQUA

Dall'ebraico pesah; in aramaico giudaico, pisha; in greco, pascha; in latino, pascha.

La Pasqua è una festività del popolo ebreo, istituita da Mosè a ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana. Nel libro dell'Esodo (XII, 11-27) si narra che Mosè non essendo riuscito a liberare il popolo suo dalla schiavitù e dall'esilio di Egitto, ottenne l'intervento del Signore che mandò un Angelo sterminatore il quale, in una notte tremenda, uccise i primogeniti degli egiziani. Gli ebrei, obbedendo alle prescrizioni di Mosè, avevano nella notte stessa celebrato un rito nuovo: avevano immolato un agnello, lo avevano arrostito e poi mangiato, insieme con pane azimo (senza lievito) e con erbe amare. Col sangue di esso avevano segnato la soglia delle loro case in modo che l'Angelo, vedendo il segno, « passò oltre », e gli ebrei, sani e salvi, poterono, sotto la guida di Mosè, tornare nella Patria.

Dal verbo pasah, « passare oltre », ebbe origine il sostantivo: la vittima, cioè l'agnello, e i riti commemorativi furono detti pasqua, cioè il « passare oltre ». E la festa annuale, tra le più solenni del popolo ebraico, fu la festa del « passare oltre ».

Nella celebrazione — che con il tempo si arricchì di riti simbolici, oltre alla immolazione dell'agnello — prevalse il ricordo dell'esodo dall'Egitto, e quindi il concetto di « passaggio » poté essere riferito anche, e specialmente, al passaggio del Mar Rosso verso la Terra promessa.

La Pasqua divenne, in certo modo, cristiana perché Gesù Cristo fu condannato e crocifisso, e, seppellito, risorse da morte, in occasione della Pasqua. La coincidenza storica delle due commemorazioni — la ebraica e la cristiana — determinò ben presto la convergenza nei simboli e nelle parole. San Paolo segna il punto luminoso di tale convergenza quando dice che « Cristo è la nostra pasqua ».

A contatto della luce di Cristo tutta la storia e la liturgia ebraica si illuminano di splendori nuovi: l'Agnello è Cristo, che con il suo Sangue dà la salvezza e la liberazione ai suoi, cancellando i peccati del mondo, e traendoli dalla schiavitù del male alla terra promessa della redenzione.

La Pasqua cristiana, pertanto, prese a riassumere, nel dramma del Redentore, tutta la divina vicenda della palingenesi cristiana che rinnova, nella virtù del Sangue divino, il mondo e i mondi, i cuori, le voci, le opere, tutte le cose: l'istituzione della Eucaristia, la Passione, la morte, la Resurrezione.

Nei primi secoli cristiani, secondo i tempi e i luoghi, la celebrazione pasquale prese espressioni e modi diversi, nel significato, e nella data del Rito. Nelle chiese dell'Asia, in quelle che più si attenevano alla eredità giudaica, prevalse la intenzione di commemorare, nella Pasqua, soprattutto la Passione, nel giorno di venerdì, il 14 del mese di Misan.

E in molte di tali chiese si continuava a consumare il banchetto pasquale a modo ebraico, perché si riteneva che nella Santa Cena il Signore avesse, senz'altro, celebrato tale banchetto. Il giorno della Resurrezione, la domenica, era, senza dubbio, solenne: era la Pasqua della resurrezione che susseguiva la Pasqua della crocifissione; ma qual'era il giorno più memorando, il « re dei giorni »? Era il Venerdì o la Domenica? Quelle chiese, particolarmente asiatiche, stavano per la Pasqua della crocifissione e per il Venerdì e confortavano la loro opinione — tra l'altro — con una etimologia errata della parola pascha, che ritenevano derivasse dal greco páschein, che vuol dire « patire ».

Ma prevalse lo spirito e l'uso

della Chiesa di Roma, che il Papa Vittore estese a tutta la Chiesa: la Pasqua è, per eccellenza, la festa della Resurrezione e il suo giorno è quello del Signore risorto, la Domenica.

Questa illuminazione, veramente cristiana e cattolica, della festa pasquale, dà nuova luce alla parola: Pasqua, d'allora in poi, significa pienezza di letizia, annuncio e perfezione di gioia. Essa è la celebrazione più grande di tutte (celebritatum celebritas), è il re dei giorni (dierum rex) è la Domenica del gaudium (Dominica gaudii). Non c'è festa più grande: così che tutte le feste più grandi si chiameranno « pasqua » e « pasqua » sarà sinonimo di allegrezza e di felicità. Anche quando la opinione dei fedeli darà il primato alla festa di Natale, questa si chiamerà pasqua: « Le principali pasque del Signore — così dice il B. Giordano — sono Natale, Resurrezione, Assunzione; ma il Natale è la maggiore ». L'Epifania si chiama « pasquetta »; la Pentecoste, « pasqua delle Rose » o della rugiada.

Nel buon secolo della nostra lingua si dirà « pasqua » il sentimento che anima i cristiani nell'entusiasmo del bene, « una grandiosa carità e unione di fedeli, che per lieto avvenimento si gioconda ». Una creatura che sorride

tutta, anima e corpo, di gioia pura e scintillante, si dirà « contenta come una pasqua ». Tutti i derivati della parola esprimono sensi di gioia (pasquale, pasquare, pasquata etc.) e, l'aggettivo associa sempre, nell'uso liturgico e in quello comune, un'idea, un segno di esultanza: il Cero pasquale, il Tempo pasquale, la Benedizione pasquale alle case, il banchetto pasquale, l'uovo pasquale, gli abiti pasquali. Domina, nella preghiera della Chiesa, il grido della riconoscenza e della gloria, per la gioia: Alleluia.

Le usanze popolari, in varietà ricchissima, corrispondono a questo annuncio di gaudium: si dà aria e nettezza alle case, si accendono lumi nella notte santa, si suonano a gloria le campane: i fedeli, incontrandosi, si abbracciano o, almeno, si scambiano l'augurio; si dà liberazione a prigionieri colpevoli e a schiavi, s'invitano amici a pranzo, e specialmente i poveri.

Realità e poesia della parola antica, che con il Risorto è assurta a significare Cristo e la vittoria divina sul dolore e sulla morte.

F. P. R.

LUTTO

Il 23 corr. la famiglia del nostro amico e collaboratore Luigi Huetter è stata colpita da grave lutto per la morte della signora Carlotta Huetter ved. Cecchini donna di elette virtù ed esemplare madre di famiglia.

Mentre alla memoria della cara Estinta il nostro pensiero va con reverente affetto, al fratello Luigi Huetter, alle sorelle Suor Maria Raffaella delle Clarisse di S. Cosimato e Agata, ai nepoti Angelo e Anna Cecchini, le nostre più vive condoglianze e l'assicurazione dei nostri cristiani suffragi.

In quest'ora di acerbo dolore sia ad essi di conforto il pensiero che sereno è nella tomba il sonno di chi il seme del bene piantò nel solco profondo degli affetti e dell'amore tenace.

Veniva la Pasqua

Pasqua di resurrezione, visione di nitore incantato nell'ascesa del Cristo. Ho visto bambino la luce radiosa d'un'alba.

Allora sognavo la vita piccina, vetrina d'emporio assai bella con trine di ninoli tanti tridescenti, spioventi dall'alto dei cieli della fantasia,

tra veli d'opaca grandezza nel giubilo pieno nel gaudium sereno.

Ero felice! Bisettrice della mia vita era la scuola

— spola di tante monellerie gettate su le vie del paese

protese dai colli su mare. Spaziare saltare cantare

andare al Potenza, al Musone — boccone gradito,

puntare al « Turacciolo » alla « Fassatella »

a le salubre folte pinete — mète di noi errabondi

pe' mondi bizzarri fanciulli, era bello.

Nasceva in aprile la vita, fiorita sui prati,

nei poggi boscosi. Briosi erano tutti i pensieri,

sentieri infiniti d'ebbrezza nei regni grillosi

di gaia fanciullezza. Sentire la vita così che piacere!

Bere quell'aria d'aprile mite odoroso,

era il più grato riposo.

Ricordo: Giovedì santo! Quello era un mistico giorno,

adorno di visite al santo sepolcro.

L'avello, sospeso sul trono tra rosse fiamme di ceri,

tra gamma di fiori pacati i cuori traeva, oranti:

i bimbi-ninoli di cielo nel mondo; i giovani amanti

— canti preziosi d'un attimo solo; le mamme-fiamme di vita perenni,

i vecchi-specchi d'arrivo alla mèta coglievano tutti gli ori lucenti,

intenti a rubare la vita divina, l'eterna.

Ricordo: Venerdì santo! Pianto accorato di tutta la Chiesa

presa dal dramma divino del [Cristo].

A sera usciva « la bara di notte ». A frotte la gente gremiva le [strade].

Sfilava il corteo con Cristo disteso sul letto,

il petto, le mani forate nate a redimer gli umani.

Gl'inni di fede salivano al cielo nel velo trapunto di primele d'oro.

Balconi fioriti, finestre addobbate

di mistiche scene del Cristo morente.

Erano simboli belli fratelli alla vita fedeli,

zeli d'amore divini! Era tremula luminaria

nell'aria assai mite emula foca di stelle

che belle palpitavano lassù. E il Cristo passava

andava per tutto il paese, palese

tra precisi ferventi. Guariva gli afflitti,

ritti per l'ansia del dono; prono ogni cuore sperava.

E il Cristo passava andava per tutto il paese,

palese tra canti d'amore, fervore di anime buone.

Passava « la bara di notte ». A frotte la gente gremiva le [strade]

Ricordo: Sabato santo! Canto gaudioso per l'aere

di squilli argentini, festosi. Bambini s'andava a la spiaggia

estrosi con salti di gioia a far capriole sventate

nel soffice manto d'arena piena di sole dorato.

Quello era un fremito ardente di gioia fanciulla,

che sente la vita a capriccio nel riccio capello.

Pasqua di resurrezione, visione di nitore incantato nell'ascesa del Cristo,

mista a canzoni gioiose. Ho visto bambino

la luce radiosa d'un'alba. La Pasqua imperava

volava a folate ripiene dell'aria ridente di sole!

LUIGI SORSENTINI

RESURREXIT!

1. Dopo il compimento del Sacrificio che ha avuto il suo terribile epilogo di Sangue sul Calvario, ecco riflettere in tutta la sua pienezza la Resurrezione del Cristo.

2. Ecco la più innocente Innocenza sacrificarsi per la prova d'Amore, di riscatto, di dedizione tutta, in favore di una umanità reietta sibbonda di odio e di sangue, che non meritava più l'abbandono di un perdono.

3. Quale accoglienza hanno fatto tutti gli uomini a questo atto supremo? Il « crucifige » ha risposto invece dell'« osanna ».

4. Però il « crucifige » non ha inchiodato la forza del Cristo. Il martello è rimasto fra i moncherini rattappiti dell'umanità, che voleva inchiodare anche l'anima del Cristo.

5. Ecco lo squarcio della pietra sepolcrale. Ecco l'« Alleluia » trionfale che inizia la sua sinfonia di vittoria e di giubilo. E' risorto!

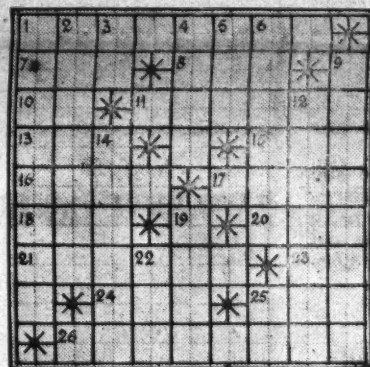
6. Gli uomini assetati di sangue, rigurgitanti di miserie, sa d'infelicità, finalmente si piegano alla luce abbagliante del Cristo di Amore. Ora hanno sete di rinnovazione e di resurrezione!

7. Risorgiamo anche noi! Quanti laceri ormecci ci tengono legati. Quanto ribrezzo sentiamo di noi stessi! Quante abbiamo bisogno di un salo nuovo che ci rivesta di un'anima nuova rifulgente di vera Luce. Il « RESURREXIT » di questa Pasqua di dolori, di affanni, di speranze sia balsamo alle nostre ferite, rinnovazione di una vita spirituale più intensa, di gaudium sincero con la vita e Grande Crocifisso.

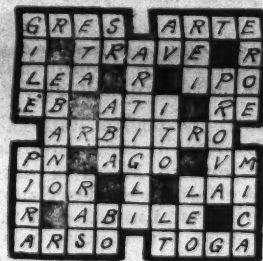
PIERO LONGARDI

Scacciapensieri

CRUCIVERBA



SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1) Ha sempre relazione logica con qualche cosa - 7) L'inferno dei pagani - 8) Una via... in Francia - 10) Il maggior fiume italiano - 11) Baratri - 13) Epoche fisse storiche - 15) Nome semitico di molte località - 16) Un solco sul mare - 17) Nome di donna - 18) In mezzo - 20) Opera Beato Martino - 21) Pieno, saturo di rena - 23) Nel mezzo... di un mucchio di soia - 24) Fra... la potassa - 25) Un cuore... di talco - 26) Mangime fresco o secco per bestiame.

VERTICALI

1) Serve per impiccare - 2) Obbligo l'imperatore Romolo Augustolo ad abdicare. Fu vinto da Teodorico - 3) Congiunzione negativa - 4) Grande industriale chimico... che appetisce al cavallo - 5) Aggettivo possessivo romanesco - 6) Pianta indiana che fornisce semi oleosi - 9) Energico, forte in atto - 12) Segni emblematici propri di una divinità e d'una persona - 14) Specie di garofano - 19) Pronome - 22) Il cuore... del boaro - 25) Associazione genieri.

SOLUZIONE DEL TITOLO ALTERATO

« I Regni Animale, Vegetale e Minerale »

OMICRON



FORNITURE COMPLETE

per comunità religiose - industrie alberghiere - grandi cucine, bar. Tritacarne - pelapatate - tritograt-tamiatutto - montapanna - macchine per la pasta - frullini - sprimitrici, troverete da

D. SIVIERI

Via Bixio 31-37 Roma tel. 74.203

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

E' facile osservare che la poesia della Pasqua di Risurrezione — così alta, così diffusa poesia — non trova poeti degni di essa se non fra i grandi poeti. La letteratura italiana, così ricca di voci ispirate alla Fede, non ha molti componimenti rivolti a celebrare la Pasqua.

Lo stesso Dante, pieno di voli altissimi e di inarrivabili contemplazioni, dedica alla Risurrezione tre terzine e quasi sommessamente allude ad alcune apparizioni del Salvatore.

E' generosa però ed esplicita la sua professione di fede:

*Tolto di croce e nel sepolcro messo,
Con l'anima e col corpo, il terzo dì
Da morte suscitò, credo e confesso.*

Pietro e Giovanni al sepolcro di Gesù vengono descritti in una sola bellissima terzina; il Poeta rivolgendosi la sua parola a Pietro, nel Paradiso, dopo fatta la sua professione di fede, esclama:

*O Santo padre, o spirito che vedi
Ciò che credesti sì che tu vincesti,
Ver lo sepolcro, più giovani piedi.*

Nel Canto XXI del Purgatorio ritroviamo ancora tre versi, per ricordare la felice ventura toccata ai due discepoli di Emmaus:

*Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve a due, ch'eran in via,
Già surto fuor dalla sepolcral buca...*

Niente altro.

E rari sono gli accenni alla Risurrezione nei poeti di fama come in quelli popolari dei grandi secoli della poesia italiana.

Questa specie di lacuna è avvertita, nel Seicento, da una singolare figura di frate, filosofo e poeta, Tommaso Campanella, il quale, dopo di avere affermato che non è giusto che Gesù Cristo

*sia per tutto visto
Sol pinto e predicato fra tormenti*

vorrebbe dare un consiglio ai poeti del suo secolo:

*Perchè non dire e non scriver del gran Regno,
Ch'èi gode in Cielo, e tosto farà in terra
A gloria e laude del suo nome degno?*

Ma, a quanto sembra, ha poca fiducia che le sue parole siano prese in considerazione e conclude:

*Ahi, folle volgo ch'affissato a terra
Se' di veder l'alto trionfo indegno:
Onde sol miri al dì dell'aspra guerra.*

E infatti, la poesia italiana non osa ancora affrontare il tema sublime.

Solo Vincenzo Monti si diletta delle sue musicali e fantasiose descrizioni sulla discesa di Cristo al Limbo, e fa risuonare nelle valli inferne, tra l'ombre sonnecchiosse dei Padri, il primo grido dell'esultanza per bocca di Adamo, che esclama

*correndo al sen di Cristo:
Oh bello e fortunato il mio delitto,
Che fe' d'un santo Redentor l'acquisto!*

Non è questa che una debole eco del Preconio pasquale, il sublime poema liturgico di S. Agostino, in cui per la benedizione del cero la mattina del Sabato Santo tra l'altro si canta:

*« O certe necessarium Adae peccatum,
quod Christi morte delectum est! O felix culpa,
quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem! »*

« Oh, necessità del peccato di Adamo, che dovea essere cancellato con la morte di Cristo! Oh, felice colpa che ha richiesto un tale Redentore! »

Si può indovinare la ragione (se non unica, prevalente) che ha distolto i poeti dal cantare la Pasqua, quando si vegga, invece, la frequenza con la quale essi cantano la Passione di Cristo e di Maria. Perché? Il tema del dolore è più umano, più accessibile, in certo modo più universale che quello della gloria riservata solo a Dio.

L'apparizione di Gesù vittorioso e risorto, è così sfolgorante di sole, di maestà e di potenza, da rendere il genio dell'uomo stordito e muto per stupefazione e per gioia.

Anche la gioia, quando è molto veemente, ci fa smarrire la facilità dell'eloquio, cristallizzandolo in poche espressioni, ripetute fino alla stanchezza, all'esaurimento.

La stessa liturgia della Chiesa, nel periodo pasquale, non fa che ripetere la voce della esultanza: Alleluia e ne affida il commento a quei sorprendenti vocalizzi, che sono rapimenti di gaudium verso riposanti serenità, riprese vigorose di volo, allargamenti di speranza, freneti di amore, impeti di volontà, riaffermazioni di fiducia e finali letizianti ristori di pace.

Non c'è che un poeta il quale osa fissare lo sguardo nella luce abbagliante: è Manzoni, il poeta della Pasqua.

Rileggete l'ode immortale, nei giorni sacri all'Evento:

L'annuncio è uno squillo di tromba, che sorprende l'umanità, come la voce dell'Angelo:

E' risorto; non è qui.

E allora la strofa si riempie di vita e di movimento:



La Resurrezione di Cristo (lunetta scolpita da Della Robbia)

PASQUA di Resurrezione nella poesia italiana



La Resurrezione di Cristo (G. A. Bazzi (Sodoma) Siena)

*Via co' palti disadorni
Lo squallor della viola:
L'oro usato a splendor torni:
Sacerdote, in bianca stola,
Esci ai grandi ministeri,
Tra la luce dei doppiieri,
Il Risorto ad annunziar.*

Tutto parla di gaudium, oggi. Dice la Chiesa: « Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in eo ». « Questo giorno l'ha fatto l'Eterno: esultiamo e rallegriamoci in esso ».

E il poeta ci ammonisce:

*O fratelli, il santo rito
Sol di gaudium oggi ragiona...*

Non però il falso gaudium delle gozzoviglie disordinate, dei tripudi osceni.

*L'allegrezza non è questa
Di che i giusti son giocondi;
Ma pacata in suo contegno,
Ma celeste, come segno
Della gioia che verrà.*

E' questo dunque il preludio della nostra eterna risurrezione.

Si può dire che, dopo Manzoni, la poesia italiana abbia più volte levato il canto dell'alleluia pasquale.

Due poeti cristiani ricordiamo, che venerarono Manzoni come maestro di fede e di arte: Antonio Fogazzaro e il P. Giuseppe Manni.

Fogazzaro descrive con tenerezza commossa l'incontro di Maria con Giovanni, dopo la Risurrezione:

*Sulla soglia dell'abituro
Fra ulivi scuro
Piena il cor la Madre di affanni,
Ascolta se torni Giovanni,
Dolendosi per lei gli ulivi,
Nel vento del vespero argentei.*

*Attende Giovanni, ma più
Spera Gesù
Ch'ella in grembo si tenne morto
E ancor non vide risorto...*

*Ecco, l'ode, chiama: figliolo!
Giovanni solo
Veloce apre le frondi, appare.
« Donna, donna, vengo dal mare
Di Galilea, l'udii, lo vidi,
Mi vide con Pietro, sorrisemi ».*

Ella, la Madre, non l'ha ancora veduto, dice il Poeta, e piega il viso, rassegnata. Allora l'Apostolo la consola e le ragiona solenne, rievocando le di Lei beatitudini, e conclude:

*Dice lo Spirito Santo:
Verranno genti nei secoli
A ricercare il Risorto,
Come color che l'han morto,
E con lanterne e con fiaccole
Diran: fu speranza, sogno, inganno fu.
Beato allor chi creda
Nel vivo Gesù
E di vederlo non chieda
Se non come il vide sua madre nel
[pianto,*

Dice lo Spirito Santo.

Il P. Manni — anima manzoniana e artisticamente vicino al Carducci — è un artefice finissimo del sonetto. Non si può citare a frammenti. Si può e si deve gustare per intero il suo Sabato Santo. Ecco:

*Alleluia, da tutta la pianura
cantano in lieto coro le campane.
Alleluia! rispondon dall'altura
radiosa le squille fiesolane.*

*Il crocifisso Re della natura
torna dalle dimore sotterrane
fulgido, annunziando la futura
resurrezione delle genti umane.*

*O genti umane, via dagli affannati
petti il ribrezzo della morte; anch'ella,
poi che Gesù la vinse, è fatta bella.*

*Oggi, come sui campi coltivati,
ride sui cimiteri, e con parole
vive favella a tutti i morti il sole.*

Oggi. Pensate al nostro « oggi » e ai morti della strage immane!

V. V.

STITUTO PER LE CURE OSTETRICHE E GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA

Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle
10 alle 12 e dalle 14 alle 16 - Tel. 880-919;
abitazione 80-114

DOTT. GRAND'UFF. David STROM

Specialista dermatologo
Gabinetto medico in VIA TORINO, 5
riservato esclusivamente alla guarigione
senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose

Orario: 15-17. Per appuntamento Tel. al 34.501